



BOZZA
AVVISO PUBBLICO

**PERCORSI DI PREVENZIONE E LIMITAZIONE DEI RISCHI NEI LUOGHI DI AGGREGAZIONE E DI
DIVERTIMENTO GIOVANILE E DI CONTRASTO AL DISAGIO DI GIOVANI E ADULTI A RISCHIO
DI MARGINALITÀ, ATTRAVERSO INTERVENTI DI AGGANCIO, RIDUZIONE DEL DANNO E
INCLUSIONE SOCIALE – BIENNIO 2026/2028**

PROGRAMMA REGIONALE FSE+ 2021-2027
(PRIORITÀ 3, ESO4.11, AZIONE K.2)

SCHEDA PROGETTO
**CONTRASTO AL DISAGIO SOCIALE, TRAMITE INTERVENTI DI AGGANCIO, RIDUZIONE DEL DANNO E
INCLUSIONE**

1. TITOLO DEL PROGETTO

Connessioni di soglia – modello integrato di prossimità per l'aggancio, la riduzione del danno e l'inclusione sociale nell'Ambito di Ostiglia

2. ANALISI DEL CONTESTO TERRITORIALE

Fornire una descrizione di dettaglio del contesto territoriale di riferimento.

L'Ambito territoriale di Ostiglia si colloca nell'area sud-orientale della provincia di Mantova ed è composto da tredici Comuni: Borgocarbonara, Borgo Mantovano, Magnacavallo, Ostiglia, Poggio Rusco, Quingentole, Quistello, San Giacomo delle Segnate, San Giovanni del Dosso, Schivenoglia, Sermide e Felonica, Sustinente e Serravalle a Po. Il sistema territoriale è governato dall'Azienda Sociale Destra Secchia, in qualità di ente capofila del Piano di Zona, che svolge una funzione centrale nella lettura dei bisogni, nella programmazione degli interventi e nel coordinamento della rete dei servizi sociali, educativi e sociosanitari.

Al 1° gennaio 2024 la popolazione complessiva dell'Ambito è pari a 42.211 abitanti, con una distribuzione fortemente policentrica e una concentrazione nei principali poli territoriali, a fronte di una pluralità di piccoli Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. Tale configurazione rappresenta un elemento strutturale rilevante, incidendo in modo diretto sull'accessibilità ai servizi, sulla possibilità di intercettare precocemente i bisogni e sulla costruzione di risposte tempestive e continuative. La dispersione territoriale, unita alla presenza di contesti locali caratterizzati da una limitata offerta di spazi aggregativi e opportunità educative, rende infatti più complessa l'emersione del disagio e ne ritarda l'intercettazione.

All'interno di questo quadro, il dato giovanile risulta significativo. Il Piano di Zona 2025–2027 rileva la presenza di 3.581 minori nella fascia 0-11 anni e di 7.549 giovani tra i 15 e i 34 anni, confermando la presenza di una componente giovanile rilevante anche in un territorio segnato da dinamiche di invecchiamento e contrazione demografica. Tuttavia, tale popolazione risulta distribuita in modo disomogeneo e spesso inserita in contesti territoriali nei quali le opportunità di socializzazione e partecipazione risultano ridotte, soprattutto nei Comuni di minori dimensioni, contribuendo a generare condizioni di isolamento e di progressiva disconnessione dai contesti educativi e relazionali.

In questo contesto, il disagio giovanile non si manifesta prevalentemente in forme conclamate, ma assume caratteristiche progressive, intermittenti e spesso poco visibili. Il Piano di Zona evidenzia come il malessere nelle fasce giovanili si traduca sempre più frequentemente in isolamento, difficoltà nei

percorsi scolastici e lavorativi, fragilità relazionali, disinvestimento dai contesti sociali e comportamenti a rischio, tra cui l'uso di sostanze, il bullismo e forme di aggressività. A ciò si aggiunge una riduzione delle prospettive percepite dai giovani, che contribuisce a rafforzare dinamiche di demotivazione e disorientamento.

Tale lettura trova riscontro anche nei segnali provenienti dal territorio e dalla cronaca locale, che negli ultimi anni ha evidenziato episodi riconducibili a comportamenti aggressivi, situazioni di violenza giovanile e interventi delle forze dell'ordine legati all'uso e alla diffusione di sostanze stupefacenti. Il coinvolgimento diretto delle istituzioni locali, delle dirigenze scolastiche e dei servizi territoriali nella gestione di tali situazioni evidenzia come il fenomeno non sia circoscritto a singoli episodi, ma rappresenti un indicatore di un disagio diffuso che attraversa i contesti di vita quotidiana dei giovani e richiede risposte strutturate e continuative.

Un ulteriore elemento di criticità riguarda la trasformazione delle strutture familiari. Il Piano di Zona segnala un aumento significativo delle famiglie mononucleari, pari al 22,14% dell'intero Ambito, con una crescente presenza di situazioni caratterizzate da isolamento, difficoltà comunicative e fragilità educative. In un territorio policentrico e disperso, tale condizione si traduce spesso in una minore capacità dei nuclei familiari di intercettare e affrontare precocemente il disagio, contribuendo a determinare accessi tardivi ai servizi e una maggiore complessità nella costruzione di percorsi di supporto.

In questo quadro, il Centro per le Famiglie rappresenta una risorsa strategica già attiva nel territorio, capace di intercettare bisogni emergenti e di attivare percorsi di supporto alla genitorialità e alle relazioni familiari. Le attività sviluppate evidenziano una crescente domanda di accompagnamento da parte dei nuclei, in particolare sui temi educativi e relazionali. Tuttavia, la natura dei bisogni emergenti richiede un rafforzamento dell'integrazione tra tali dispositivi e interventi di prossimità capaci di raggiungere anche quei giovani e quelle famiglie che non accedono spontaneamente ai servizi.

Dal punto di vista dell'offerta territoriale, pur in presenza di servizi educativi, sociali e sociosanitari, permangono criticità legate alla loro concentrazione nei principali centri e alla difficoltà di accesso da parte della popolazione residente nei Comuni più piccoli. Il sistema della mobilità, caratterizzato da una limitata capillarità del trasporto pubblico, e una connettività digitale non uniforme contribuiscono ad amplificare tali disuguaglianze, rendendo più complesso per i giovani spostarsi, partecipare e mantenere continuità nei percorsi. Anche sul piano sociosanitario, la presenza di servizi territoriali rappresenta un elemento di risorsa, ma il Piano di Zona evidenzia criticità legate ai tempi di accesso e alla difficoltà di raccordo tra i diversi ambiti di intervento, in particolare tra area educativa, sociale e sanitaria.

In questo scenario, l'Azienda Sociale Destra Secchia assume un ruolo centrale nel garantire una lettura integrata dei bisogni e nel promuovere una governance capace di connettere in modo efficace i diversi attori del territorio. La sua funzione di regia consente di superare logiche frammentate e di sviluppare interventi coerenti con la programmazione di Ambito, rafforzando la capacità del sistema locale di rispondere in modo tempestivo e coordinato alle situazioni emergenti.

Nel complesso, il contesto dell'Ambito di Ostiglia si caratterizza per una combinazione di fattori che rendono il disagio giovanile meno visibile ma più difficile da intercettare: dispersione territoriale, fragilità dei contesti familiari, riduzione delle opportunità aggregative nei piccoli Comuni, difficoltà di accesso ai servizi e segnali crescenti di comportamenti a rischio. Il problema principale non risiede quindi soltanto nella presenza del bisogno, ma nella difficoltà del sistema territoriale di intercettarlo precocemente e di attivare risposte accessibili, flessibili e integrate.

Alla luce di tali elementi, emerge con chiarezza la necessità di rafforzare modelli di intervento basati sulla prossimità, capaci di operare nei contesti di vita quotidiana e di ridurre la distanza tra persone e servizi. In particolare, risulta strategico sviluppare dispositivi a bassa soglia integrati con le risorse già presenti nel territorio e coordinati a livello di Ambito, sotto la regia dell'Azienda Sociale Destra Secchia, al fine di costruire una filiera continua tra intercettazione del bisogno, supporto educativo, coinvolgimento familiare e accesso ai servizi, prevenendo l'evoluzione delle fragilità in condizioni di marginalità più strutturate.

3. DESCRIZIONE DEI BISOGNI DEL TERRITORIO

Fornire un'analisi dei diversi bisogni del territorio rispetto alle categorie di destinatari (v. par. A.4 dell'Avviso), e delle modalità di risposta che si intendono attivare.

L'analisi del contesto territoriale dell'Ambito di Ostiglia evidenzia come il bisogno non si presenti prevalentemente in forma esplicita o già strutturata, ma si manifesti attraverso segnali deboli, progressivi e spesso difficilmente intercettabili. In un territorio caratterizzato da una configurazione policentrica e da una forte dispersione della popolazione, il disagio tende infatti a svilupparsi in modo sommerso, rendendo più complessa l'attivazione tempestiva di risposte adeguate.

Per quanto riguarda adolescenti e giovani, emerge con chiarezza un bisogno di intercettazione precoce. I dati del Piano di Zona, che rilevano 3.581 minori nella fascia 0-11 anni e 7.549 giovani tra i 15 e i 34 anni, confermano la presenza di una componente giovanile significativa, ma distribuita in contesti spesso poveri di opportunità aggregative strutturate. In tali condizioni, il disagio non si traduce immediatamente in una domanda di aiuto, ma si esprime attraverso isolamento, fragilità relazionali, difficoltà nei percorsi scolastici e lavorativi e comportamenti a rischio. Il bisogno principale riguarda quindi la capacità del sistema territoriale di raggiungere anche quei giovani che non accedono spontaneamente ai servizi e che si collocano in una fase iniziale del disagio.

Accanto a questo, si evidenzia un bisogno rilevante di riduzione della distanza, sia fisica sia simbolica, tra i giovani e i servizi. La distribuzione territoriale dei Comuni, unita alla limitata capillarità del trasporto pubblico e alla concentrazione dei servizi nei principali poli, rende infatti più difficile l'accesso, soprattutto per i giovani residenti nei contesti periferici. A questa distanza concreta si affianca una distanza percepita, legata alla rappresentazione dei servizi come luoghi formali, stigmatizzanti o accessibili solo in presenza di problemi già gravi. Ne deriva la necessità di sviluppare modalità di accesso più flessibili, graduali e a bassa soglia, in grado di intercettare il bisogno prima che evolva in forme più strutturate.

Un ulteriore bisogno riguarda la gestione dei comportamenti a rischio. Le evidenze territoriali e i segnali provenienti dalla cronaca locale indicano la presenza di fenomeni legati all'uso di sostanze, a comportamenti aggressivi e a dinamiche di gruppo disfunzionali. In molti casi si tratta di comportamenti ancora non strutturati, ma potenzialmente evolutivi, che richiedono interventi capaci di agire in una fase precoce attraverso approcci di riduzione del danno, orientati ad aumentare la consapevolezza, sostenere capacità di scelta e prevenire l'aggravarsi delle situazioni.

Parallelamente, emerge un bisogno significativo legato al coinvolgimento dei nuclei familiari. Il dato relativo all'aumento delle famiglie mononucleari, pari al 22,14% nell'Ambito, evidenzia una trasformazione delle strutture familiari che incide sulla capacità educativa e sulla gestione delle situazioni di fragilità. In molti casi, le famiglie accedono ai servizi in modo tardivo e faticano a riconoscere o affrontare precocemente il disagio dei figli. Si evidenzia quindi la necessità di rafforzare interventi che favoriscano il coinvolgimento dei nuclei, sostenendo la costruzione di alleanze educative e valorizzando il ruolo del Centro per le Famiglie come dispositivo già attivo nel territorio, da integrare maggiormente con azioni di prossimità.

Un ulteriore livello di bisogno riguarda l'inclusione sociale, in particolare per i giovani con background migratorio e per le situazioni caratterizzate da barriere linguistiche, culturali o relazionali. In tali contesti, la difficoltà di accesso ai servizi non dipende soltanto da fattori logistici, ma anche da una distanza comunicativa e da una minore fiducia nei confronti delle istituzioni, rendendo necessario sviluppare approcci capaci di facilitare l'aggancio e di costruire relazioni significative.

Infine, emerge un bisogno trasversale di rafforzamento del sistema territoriale nel suo complesso. Il Piano di Zona evidenzia criticità legate al raccordo tra servizi educativi, sociali e sociosanitari, ai tempi di accesso e alla difficoltà di costruire risposte tempestive e integrate. In questo senso, il bisogno non riguarda soltanto i destinatari, ma anche il funzionamento della rete, che necessita di strumenti operativi capaci di migliorare la condivisione delle informazioni, la lettura integrata dei casi e la continuità dei percorsi.

Alla luce di tali elementi, il territorio esprime la necessità di un modello di intervento che non si limiti a rispondere al bisogno già conclamato, ma che sia in grado di intercettarlo precocemente nei contesti di vita, ridurre le distanze tra persone e servizi, sostenere i nuclei familiari e rafforzare la capacità della rete di operare in modo integrato. In questa prospettiva, risulta centrale il ruolo dell'Azienda Sociale Destra Secchia, quale soggetto capofila del Piano di Zona, nel garantire una lettura condivisa dei bisogni e nel promuovere risposte coordinate e coerenti con la programmazione territoriale.

4. OBIETTIVI GENERALI DEL PROGETTO

Individuare gli obiettivi generali che si intendono raggiungere con la realizzazione del Progetto (coerente con il punto 3).

L'obiettivo generale del progetto è rafforzare la capacità dell'Ambito territoriale di Ostiglia di prevenire, intercettare e accompagnare in modo precoce le situazioni di disagio e vulnerabilità che interessano adolescenti, giovani e giovani adulti, attraverso la costruzione di un modello integrato di prossimità capace di operare in modo coordinato nei diversi contesti territoriali.

In un territorio caratterizzato da dispersione geografica, presenza di piccoli Comuni e difficoltà di accesso ai servizi, il disagio tende infatti a emergere in modo tardivo o a non emergere affatto. Il progetto si colloca quindi nella fase iniziale del bisogno, quando le situazioni sono ancora reversibili ma non esplicitate, con l'obiettivo di ridurre il tempo che intercorre tra l'emersione della fragilità e l'attivazione di una risposta.

In questa prospettiva, l'intervento mira a rafforzare la capacità del sistema territoriale di leggere i segnali deboli e di attivare risposte tempestive, attraverso dispositivi di prossimità e modalità di accesso a bassa soglia, in grado di rendere i servizi più vicini, accessibili e riconoscibili.

A partire da questo obiettivo generale, il progetto si struttura attorno a sei direttrici operative integrate.

La prima riguarda il rafforzamento della capacità di aggancio dei giovani che non accedono spontaneamente ai servizi. In un Ambito come quello di Ostiglia, l'intercettazione del disagio non può essere affidata alla sola accessibilità dei servizi, ma richiede una presenza attiva nei contesti di vita. Il progetto prevede quindi una presenza educativa continuativa nei luoghi formali e informali di aggregazione dei tredici Comuni, piazze, parchi, aree scolastiche, spazi di ritrovo serali e micro-contesti periferici, attraverso un lavoro strutturato di educativa di strada. L'aggancio viene inteso come processo progressivo che va dall'osservazione alla costruzione della relazione, fino all'emersione del bisogno e all'accompagnamento, con particolare attenzione ai giovani adulti che si collocano in una zona intermedia tra servizi per minori e servizi per adulti.

La seconda direttrice riguarda la riduzione della distanza tra i luoghi del disagio e i dispositivi di supporto. Tale distanza, nel territorio, non è soltanto geografica ma anche relazionale e simbolica. Il progetto interviene su questo aspetto costruendo una soglia di accesso multilivello, composta da educativa di strada, sportello mobile itinerante e canali digitali di primo contatto. Lo sportello mobile sarà attivato nei diversi Comuni in spazi accessibili e non stigmatizzanti, con funzione di ascolto e orientamento, mentre la chat anonima consentirà un primo contatto protetto per i giovani meno disponibili all'esposizione diretta. L'integrazione di questi strumenti consente di adattare l'accesso ai diversi livelli di disponibilità dei destinatari.

La terza direttrice riguarda la gestione precoce dei comportamenti a rischio, in particolare nelle situazioni in cui l'uso di sostanze, le dinamiche di gruppo e i comportamenti impulsivi non risultano ancora strutturati ma presentano potenziali traiettorie evolutive. L'intervento si fonda su un approccio di riduzione del danno, basato su presenza nei contesti, dialogo non giudicante e lavoro sulla consapevolezza. In questo ambito, lo psicologo di prossimità svolge una funzione specifica di lettura precoce del disagio emotivo e relazionale, contribuendo a orientare, quando necessario, verso percorsi più strutturati, senza anticipare processi di etichettamento.

La quarta direttrice riguarda il rafforzamento dell'inclusione sociale e dell'accessibilità dei servizi, con particolare riferimento ai giovani con background migratorio e alle situazioni caratterizzate da barriere comunicative e relazionali. Il progetto prevede la presenza stabile del mediatore culturale all'interno

dell'équipe di prossimità, non come supporto occasionale ma come funzione strutturale, in grado di facilitare l'aggancio, la lettura dei contesti e la costruzione di un ponte tra giovani, famiglie e servizi.

La quinta direttrice riguarda il coinvolgimento dei nuclei familiari. In un contesto segnato da fragilità educative e accesso tardivo ai servizi, il progetto prevede un lavoro parallelo di contatto e coinvolgimento delle famiglie, finalizzato alla costruzione di alleanze educative. Tale azione si realizza in raccordo con il Centro per le Famiglie, valorizzando le risorse già presenti e integrandole con gli interventi di prossimità, al fine di sostenere la continuità dei percorsi e rafforzare il ruolo del contesto adulto.

La sesta direttrice riguarda il rafforzamento del funzionamento integrato della rete territoriale. Il progetto prevede l'attivazione di un tavolo interdisciplinare con funzione operativa, orientato alla condivisione delle situazioni emergenti, alla costruzione di letture integrate e all'attivazione tempestiva delle risposte. Il tavolo coinvolgerà servizi sociali, area sociosanitaria, scuola e soggetti del territorio e sarà coordinato dall'Azienda Sociale Destra Secchia, in qualità di ente capofila del Piano di Zona, garantendo integrazione, continuità e coerenza con la programmazione territoriale.

Nel loro insieme, queste direttrici configurano un modello di intervento che non si limita alla gestione del disagio conclamato, ma agisce nella fase precoce, rafforzando la capacità del territorio di lavorare in modo anticipatorio, integrato e orientato all'inclusione.

Obiettivo specifico	Descrizione sintetica
Rafforzare la capacità di aggancio precoce	Intercettare adolescenti, giovani e giovani adulti che non accedono spontaneamente ai servizi, attraverso presenza nei contesti di vita e relazioni continuative
Ridurre la distanza dai servizi	Rendere più accessibili e abitabili i dispositivi di supporto, superando barriere geografiche, relazionali e simboliche
Intervenire precocemente sui comportamenti a rischio	Agire nelle fasi iniziali del disagio con approcci di prossimità e riduzione del danno, evitando l'evoluzione in situazioni strutturate
Rafforzare l'inclusione sociale	Favorire l'accesso ai servizi e la partecipazione dei giovani più vulnerabili, con particolare attenzione a background migratorio e fragilità relazionali
Coinvolgere i nuclei familiari	Promuovere alleanze educative attraverso il coinvolgimento attivo delle famiglie nei percorsi di supporto
Migliorare l'integrazione della rete territoriale	Rafforzare il coordinamento tra servizi sociali, sociosanitari, scuola e territorio per una gestione condivisa e tempestiva delle situazioni

5. TARGET DI DESTINATARI

Indicare i principali destinatari che si intendono indirizzare e che riceveranno un beneficio dalla realizzazione del Programma di intervento (coerente con il punto 4), evidenziando i processi di innovazione sociale che favoriscono l'inclusione.

Il progetto si rivolge prioritariamente ad adolescenti, giovani e giovani adulti residenti nei tredici Comuni dell'Ambito territoriale di Ostiglia, appartenenti alle fasce di età comprese tra i 14 e i 34 anni, che si trovano in condizioni di vulnerabilità o in fase iniziale di disagio e che, per caratteristiche personali, familiari o territoriali, non accedono spontaneamente ai servizi oppure vi accedono in modo discontinuo e tardivo.

In coerenza con l'analisi del contesto e con gli obiettivi del progetto, il target non coincide esclusivamente con situazioni già strutturate o formalmente in carico, ma include in modo specifico quella fascia di popolazione che si colloca in una fase precoce del disagio, caratterizzata da segnali deboli e non ancora formalizzati. In particolare, per la fascia adolescenziale (14–17 anni) si rilevano difficoltà nei contesti scolastici e relazionali, discontinuità nella frequenza, isolamento, fragilità emotive e esposizione a dinamiche di gruppo disfunzionali. Per la fascia dei giovani (18–25 anni), il disagio si manifesta spesso

attraverso disorientamento nei percorsi formativi e lavorativi, instabilità relazionale e primi contatti con comportamenti a rischio, tra cui l'uso occasionale di sostanze. Per i giovani adulti (26–34 anni), si osservano invece condizioni di precarietà, isolamento sociale e difficoltà nel mantenere percorsi di autonomia e partecipazione.

Una particolare attenzione è rivolta proprio a questa ultima fascia, che nel territorio dell'Ambito si colloca frequentemente in una zona intermedia tra i servizi per minori e quelli per adulti, risultando spesso poco intercettata da entrambi. Si tratta di giovani adulti che non rientrano più nei dispositivi educativi tradizionali, ma che non accedono stabilmente ai servizi per adulti, configurando una condizione di vulnerabilità caratterizzata da bassa attivazione, fragilità relazionale e ridotta fiducia nei confronti delle istituzioni.

Rientrano inoltre tra i destinatari prioritari i giovani con background migratorio e i nuclei familiari caratterizzati da barriere linguistiche, culturali o comunicative. In tali situazioni, la difficoltà di accesso ai servizi è spesso legata non solo alla presenza di una vulnerabilità specifica, ma anche a una distanza relazionale e culturale che ostacola l'emersione del bisogno e la costruzione di percorsi di supporto.

Accanto ai destinatari diretti, il progetto individua come beneficiari indiretti ma strategici i nuclei familiari, in particolare quelli che presentano fragilità educative, difficoltà relazionali o condizioni di isolamento. Il loro coinvolgimento è considerato elemento essenziale per la tenuta e la continuità dei percorsi, in una logica di costruzione di alleanze educative e di rafforzamento del contesto di vita dei giovani.

L'elemento di innovazione sociale del progetto risiede nella capacità di modificare il punto di accesso al sistema dei servizi, passando da una logica di attesa della domanda a una logica attiva di prossimità e intercettazione. Attraverso l'educativa di strada, lo sportello mobile e i canali digitali di accesso, il progetto rende possibile raggiungere anche quei destinatari che normalmente restano ai margini dei circuiti ordinari, costruendo percorsi graduali e personalizzati di avvicinamento ai servizi.

L'integrazione tra competenze educative, psicologiche e interculturali consente inoltre una lettura più articolata dei bisogni e favorisce l'accessibilità per target eterogenei, contribuendo a ridurre le disuguaglianze nell'accesso e a rafforzare i processi di inclusione. In questo senso, il progetto non si limita a individuare nuovi destinatari, ma introduce modalità operative innovative capaci di rendere il sistema territoriale più accessibile, flessibile e vicino ai contesti di vita.

6. STRATEGIA DI INTERVENTO

Descrivere il modello di intervento e le linee generali delle attività che si intendono realizzare, gli strumenti da utilizzare (coerente con il punto 4).

La strategia di intervento si fonda sulla costruzione di un dispositivo territoriale integrato di prossimità, pensato per operare in modo continuativo nei tredici Comuni dell'Ambito di Ostiglia e per intervenire nella fase precoce del disagio, cioè in quel tratto in cui la vulnerabilità è già presente ma non si è ancora trasformata in domanda esplicita di aiuto o in presa in carico strutturata. L'impianto del progetto nasce dalla consapevolezza che, in un territorio policentrico, diffuso e caratterizzato da accessi disomogenei ai servizi, il lavoro di prevenzione non può basarsi esclusivamente su sedi fisse o su dispositivi che presuppongono l'iniziativa spontanea dei destinatari. Per essere efficace, l'intervento deve muoversi verso i luoghi in cui i giovani vivono, si incontrano, sostano, si espongono a fattori di rischio e, allo stesso tempo, possono essere agganciati in modo credibile.

Il modello proposto si articola quindi come una filiera operativa che connette presenza nei contesti di vita, ascolto, lettura precoce del bisogno, riduzione della distanza dai servizi, accompagnamento personalizzato e attivazione della rete territoriale. Non si tratta di azioni parallele, ma di componenti integrate di un unico dispositivo, pensato per trasformare il contatto occasionale in relazione, la relazione in emersione del bisogno e l'emersione del bisogno in percorso sostenibile.

Il primo asse strategico è rappresentato dall'**educativa di strada e di prossimità**, che costituisce il nucleo centrale del progetto. L'intervento sarà realizzato attraverso una presenza educativa programmata e continuativa nei luoghi formali e informali di aggregazione dei tredici Comuni dell'Ambito: piazze, parchi, aree limitrofe agli istituti scolastici, spazi di ritrovo serali, contesti di passaggio e micro-luoghi periferici nei quali i giovani trascorrono tempo in modo spontaneo e non organizzato. La scelta metodologica è precisa: non aspettare che il disagio arrivi ai servizi, ma costruire una capacità territoriale di intercettazione nei

contesti quotidiani. Le uscite non avranno carattere episodico o meramente esplorativo, ma saranno organizzate secondo una programmazione stabile, costruita a partire da una mappatura iniziale dei luoghi, dei gruppi informali, delle zone più sensibili e delle situazioni ricorrenti. La continuità della presenza sarà decisiva per rendere gli operatori figure riconoscibili, affidabili e accessibili, capaci di entrare progressivamente in relazione con adolescenti, giovani e giovani adulti che normalmente non si rivolgono ai servizi.

L'aggancio sarà inteso come un **processo progressivo e relazionale**, non come un singolo contatto. Il lavoro dell'équipe si svilupperà attraverso l'osservazione dei contesti, il primo avvicinamento informale, la costruzione di una relazione di fiducia, l'ascolto, la rilevazione dei segnali di fragilità e, quando possibile, l'orientamento o l'accompagnamento verso risposte più strutturate. Questo approccio è particolarmente rilevante in un Ambito come quello di Ostiglia, dove il disagio si manifesta spesso attraverso segnali intermittenti e poco visibili: isolamento, ritiro, fatiche scolastiche, uso episodico di sostanze, fragilità emotive, condotte impulsive, conflitti familiari, discontinuità nei percorsi di vita. La strategia di prossimità consente di lavorare proprio in questa zona intermedia, prima che la situazione si irrigidisca o si traduca in forme conclamate di marginalità.

All'interno del dispositivo di prossimità è prevista la presenza strutturale di uno **psicologo di prossimità**, con una funzione non sostitutiva dei servizi specialistici ma integrata all'azione educativa. Questa figura consente di aumentare la capacità del progetto di leggere precocemente il disagio emotivo e relazionale, di offrire un primo livello di ascolto qualificato e di sostenere l'équipe nella comprensione di situazioni più complesse. Il suo ruolo sarà particolarmente importante nei casi in cui dietro comportamenti oppositivi, condotte a rischio o apparente disinvestimento si collochino vissuti di sofferenza, fragilità identitaria, ansia, ritiro o difficoltà di regolazione emotiva. Lo psicologo opererà in stretta connessione con gli educatori, senza introdurre una soglia clinica precoce o stigmatizzante, ma contribuendo a qualificare la lettura del bisogno e a orientare, quando necessario, verso un accompagnamento più strutturato.

Il secondo asse strategico riguarda la costruzione di una **soglia di accesso bassa, flessibile e multilivello**, pensata per ridurre la distanza concreta e simbolica tra i destinatari e il sistema di supporto. In territori diffusi come quello dell'Ambito di Ostiglia, la distanza dai servizi non dipende solo dalla collocazione geografica, ma anche dalla percezione dei servizi come luoghi troppo formalizzati, esposti o attivabili solo in presenza di un problema già grave. Per questo il progetto non si limita all'intervento su strada, ma costruisce punti di accesso differenziati e progressivi. In particolare, verrà attivato uno **sportello mobile itinerante**, organizzato periodicamente nei diversi Comuni dell'Ambito, in spazi facilmente raggiungibili e non stigmatizzanti. Lo sportello avrà una funzione di ascolto, consulenza iniziale, orientamento e prima decodifica del bisogno. Non sarà quindi un semplice punto informativo, ma un dispositivo leggero di prossimità, utile per intercettare giovani e famiglie che non accedrebbero a una sede istituzionale.

A questo si affiancherà una **chat anonima di primo contatto**, pensata come canale digitale a bassa soglia, particolarmente utile per adolescenti e giovani che non sono ancora disponibili a esporsi in presenza o che esprimono più facilmente il proprio disagio in modalità mediata. La chat non sarà un servizio a sé stante, ma parte integrante del dispositivo, finalizzata a creare un primo aggancio, offrire ascolto orientativo, raccogliere bisogni e, quando possibile, facilitare il passaggio verso forme di incontro più strutturate. La strategia complessiva, quindi, non prevede un unico punto di accesso, ma una pluralità coordinata di canali — strada, sportello mobile, accesso digitale — in grado di adattarsi ai tempi, ai linguaggi e al livello di disponibilità dei destinatari.

Il terzo asse strategico è quello della **riduzione del danno e dell'intervento precoce sui comportamenti a rischio**. Il progetto assume come dato di realtà che una parte significativa delle situazioni intercettate nel territorio non sarà costituita da dipendenze conclamate, ma da comportamenti intermittenti, normalizzati o sottovalutati: uso occasionale di sostanze, consumo problematico nei contesti di socialità, esposizione alla pressione del gruppo, impulsività, aggressività, progressivo disinvestimento dai contesti scolastici e sociali. In tali casi, un modello esclusivamente fondato sull'invio o sulla segnalazione sarebbe insufficiente e spesso inefficace. La strategia adottata è invece quella di lavorare in modo precoce e non giudicante, aumentando consapevolezza, capacità di scelta e protezioni relazionali. Gli operatori affronteranno questi temi nei contesti di vita, attraverso dialogo educativo, ascolto, presenza continuativa e relazioni di fiducia, in modo da intercettare i rischi prima che si strutturino. Quando necessario, il raccordo con la rete

sociosanitaria consentirà di costruire passaggi graduali verso i servizi specialistici, evitando rotture e abbandoni.

Un quarto asse strategico riguarda **l'inclusione sociale e l'accessibilità per giovani con background migratorio o con famiglie segnate da fragilità comunicative, culturali o relazionali**. In molte situazioni, infatti, il mancato accesso ai servizi non dipende dall'assenza di bisogno ma dalla presenza di barriere linguistiche, da codici culturali differenti, da esperienze pregresse di sfiducia o da una distanza reciproca tra nuclei familiari e sistema istituzionale. Per questa ragione il progetto prevede la presenza stabile del **mediatore culturale** all'interno dell'équipe di prossimità. Il mediatore non interverrà solo su chiamata o in una fase successiva, ma prenderà parte direttamente alle azioni nei contesti informali, contribuendo all'aggancio dei giovani, alla lettura delle dinamiche interculturali, al contatto con le famiglie e alla costruzione di un ponte tra persone e servizi. Questa funzione sarà particolarmente importante nelle situazioni in cui il disagio giovanile rischia di restare sommerso perché non riconosciuto, non nominato o non traducibile nei codici ordinari del sistema di supporto.

Un quinto asse, strettamente collegato al precedente, è il **coinvolgimento attivo dei nuclei familiari**. La strategia del progetto non considera la famiglia un elemento accessorio o un interlocutore da attivare solo quando la situazione è compromessa. Al contrario, il contesto familiare viene assunto come parte centrale del lavoro preventivo, soprattutto nei casi in cui il disagio dei giovani si intreccia con fatiche educative, isolamento, difficoltà comunicative o conflitti intergenerazionali. Quando le condizioni lo consentono, il lavoro di aggancio con il ragazzo o la ragazza sarà accompagnato da un'azione parallela di contatto, ascolto e coinvolgimento dei nuclei. Gli educatori, insieme al mediatore culturale e in raccordo con il **Centro per le Famiglie**, costruiranno occasioni di confronto finalizzate a sostenere la comprensione del problema, a rafforzare il ruolo degli adulti di riferimento e a promuovere alleanze educative fondate su fiducia, gradualità e corresponsabilità. In questo modo il progetto valorizza una risorsa già presente nel territorio, integrandola dentro un dispositivo più ampio e più capace di raggiungere le situazioni che normalmente restano fuori dai canali ordinari.

Il sesto asse strategico è rappresentato dall'**accompagnamento personalizzato**. Una volta intercettato il bisogno, il progetto non si limita a orientare genericamente verso i servizi, ma costruisce un percorso di accompagnamento calibrato sulla situazione concreta. Questo passaggio è decisivo, perché in molti casi i giovani agganciati presentano bassa fiducia nelle istituzioni, esperienze pregresse di fallimento, difficoltà a mantenere continuità o resistenze ad accedere a contesti formali. L'accompagnamento sarà quindi inteso come funzione di sostegno alla transizione: chiarificazione del bisogno, orientamento, mediazione con i servizi, accompagnamento fisico ove necessario, mantenimento del contatto e presidio della continuità del percorso. La logica non è quella dell'invio burocratico, ma della costruzione di un passaggio sostenibile tra prossimità e presa in carico, riducendo il rischio che il contatto iniziale si perda.

L'ultimo asse strategico, trasversale a tutto il progetto, riguarda il **rafforzamento della rete territoriale come sistema operativo integrato**. Il progetto non punta solo a realizzare azioni dirette con i destinatari, ma a migliorare il funzionamento complessivo del territorio nella gestione del disagio emergente. A questo scopo verrà attivato un **tavolo interdisciplinare con funzione operativa**, finalizzato alla condivisione delle situazioni emergenti, alla costruzione di letture integrate e all'attivazione tempestiva delle risposte. Il tavolo coinvolgerà servizi sociali dell'Ambito, soggetti partner, referenti sociosanitari, scuola, Centro per le Famiglie e, ove opportuno, altre realtà territoriali rilevanti. La regia sarà garantita dall'**Azienda Sociale Destra Secchia**, capofila del progetto e del Piano di Zona, che assicurerà coerenza con la programmazione di Ambito, continuità nell'attuazione e raccordo tra i diversi livelli di intervento. In questo senso, la rete non viene intesa come sommatoria di soggetti, ma come infrastruttura concreta di lettura, decisione e accompagnamento, capace di rendere il territorio più tempestivo e più competente nel lavorare sulle fragilità prima che si trasformino in marginalità conclamate.

Nel suo insieme, la strategia di intervento proposta costruisce quindi un modello che tiene insieme prossimità, accesso facilitato, accompagnamento, inclusione e integrazione di rete. La sua forza non risiede nell'attivazione di singole azioni, ma nella capacità di connetterle in un dispositivo unitario, stabile e coerente con le caratteristiche dell'Ambito di Ostiglia. È proprio questa integrazione a rendere il progetto concretamente in grado di incidere: non solo perché amplia i punti di contatto con i destinatari, ma perché modifica il modo in cui il territorio si organizza per leggere, intercettare e affrontare il disagio giovanile.

Asse strategico	Contenuto operativo	Strumenti principali
Prossimità e aggancio	Presenza continuativa nei luoghi formali e informali di aggregazione dei 13 Comuni	Educativa di strada, mappatura territoriale, uscite programmate
Accesso a bassa soglia	Riduzione della distanza tra destinatari e servizi attraverso punti di accesso flessibili	Sportello mobile itinerante, chat anonima, colloqui informali
Riduzione del danno	Intervento precoce su comportamenti a rischio e fragilità emergenti	Dialogo educativo, ascolto non giudicante, psicologo di prossimità
Inclusione e accessibilità	Riduzione delle barriere linguistiche, culturali e relazionali	Mediazione culturale integrata nell'équipe, accompagnamento ai servizi
Coinvolgimento familiare	Rafforzamento delle alleanze educative e del ruolo del contesto adulto	Colloqui con famiglie, raccordo con Centro per le Famiglie
Accompagnamento personalizzato	Trasformazione del contatto in percorso e presidio della continuità	Orientamento, mediazione, accompagnamento graduale ai servizi
Integrazione della rete	Costruzione di risposte condivise e tempestive a livello di Ambito	Tavolo interdisciplinare, regia Azienda Sociale Destra Secchia

7. STRATEGIA DI COMUNICAZIONE E DIFFUSIONE

Descrivere il modello di comunicazione e diffusione degli interventi attuati.

La strategia di comunicazione del progetto è costruita in coerenza con il modello di intervento basato sulla prossimità e sull'aggancio precoce, e si configura non come un'azione separata, ma come parte integrante del dispositivo di accesso ai servizi. In un territorio come quello dell'Ambito di Ostiglia, caratterizzato da dispersione geografica, presenza di piccoli Comuni e difficoltà di accesso spontaneo, la comunicazione non può essere intesa esclusivamente come diffusione informativa, ma deve assumere una funzione operativa di avvicinamento, riconoscibilità e costruzione di fiducia.

L'obiettivo della strategia è rendere il progetto visibile, accessibile e comprensibile per i destinatari, riducendo le barriere simboliche che spesso ostacolano l'avvicinamento ai servizi, in particolare da parte di adolescenti, giovani e famiglie che non hanno precedenti esperienze di contatto con il sistema territoriale.

La comunicazione si articola su tre livelli integrati.

Il primo livello è rappresentato dalla **comunicazione di prossimità**, che costituisce il canale principale e più coerente con il modello di intervento. La presenza continuativa degli operatori nei luoghi di aggregazione svolge infatti anche una funzione comunicativa diretta: gli educatori diventano essi stessi il

primo punto di accesso e il principale veicolo di informazione. Attraverso la relazione, il contatto informale e la continuità della presenza, il progetto si rende riconoscibile senza ricorrere a modalità invasive o istituzionali. In questo senso, la comunicazione non avviene solo attraverso strumenti, ma attraverso la costruzione di una presenza stabile nei contesti di vita.

Il secondo livello riguarda la **comunicazione territoriale diffusa**, finalizzata a raggiungere la comunità locale e a rendere il progetto identificabile all'interno dei diversi Comuni dell'Ambito. Verranno utilizzati strumenti semplici e coerenti con il contesto, quali materiali informativi sintetici (locandine, flyer), distribuiti nei luoghi frequentati dai giovani e dalle famiglie, scuole, centri sportivi, spazi aggregativi, esercizi commerciali, sedi comunali, evitando linguaggi tecnici o stigmatizzanti. La comunicazione sarà costruita in modo uniforme su tutto il territorio, garantendo riconoscibilità del progetto e chiarezza delle modalità di accesso, con particolare attenzione alla valorizzazione dello sportello mobile e dei canali di contatto diretto.

Il terzo livello è rappresentato dalla **comunicazione digitale a bassa soglia**, pensata per intercettare in particolare la fascia adolescenziale e giovanile. Il progetto utilizzerà strumenti digitali leggeri e accessibili, in primo luogo la chat anonima, che fungerà sia da canale di contatto sia da dispositivo comunicativo. A questa si affiancherà una presenza digitale essenziale, orientata non alla promozione istituzionale ma alla diffusione di informazioni chiare, rapide e facilmente fruibili sui servizi offerti e sulle modalità di accesso. La comunicazione digitale sarà costruita con un linguaggio coerente con i destinatari, evitando modalità formalizzate e privilegiando contenuti brevi, comprensibili e non giudicanti.

Un elemento qualificante della strategia è rappresentato dall'integrazione con la rete territoriale. Scuole, servizi sociali, Centro per le Famiglie e realtà associative locali saranno coinvolti nella diffusione delle informazioni e nella segnalazione del progetto, contribuendo a rafforzarne la riconoscibilità e a facilitare l'accesso. In particolare, il raccordo con gli istituti scolastici consentirà di intercettare in modo precoce situazioni di fragilità e di promuovere il progetto come risorsa territoriale accessibile, anche al di fuori dei contesti formali.

La funzione di coordinamento della strategia di comunicazione sarà garantita dall'Azienda Sociale Destra Secchia, in qualità di capofila del progetto, assicurando coerenza con la programmazione territoriale e uniformità delle modalità di diffusione nei diversi Comuni dell'Ambito.

Nel suo complesso, la strategia di comunicazione non si limita a informare sull'esistenza del progetto, ma contribuisce attivamente a costruire le condizioni di accesso, rendendo il sistema più vicino, più leggibile e più abitabile per i destinatari. In questo senso, la comunicazione diventa parte integrante dell'intervento, in quanto facilita l'aggancio, sostiene la relazione e favorisce l'emersione precoce del bisogno.

8. MODELLO DI GOVERNANCE

a. Identificazione dei soggetti coinvolti nel partenariato di progetto

Identificare tutti i soggetti che compongono il partenariato descrivendo brevemente gli elementi che dimostrano il possesso di un adeguato periodo di esperienza nel campo di intervento dell'Avviso, le modalità organizzative, la rappresentatività e le strategie di integrazione nell'attuazione degli interventi.

Il progetto è promosso dall'Azienda Sociale Destra Secchia, in qualità di ente capofila del Piano di Zona e soggetto responsabile della programmazione e del coordinamento degli interventi a livello di Ambito. La sua funzione garantisce coerenza con le priorità territoriali, capacità di lettura integrata dei bisogni e continuità operativa nella gestione del progetto, assicurando il raccordo tra area sociale, educativa e sociosanitaria.

Il partenariato è costruito in modo coerente con gli obiettivi del progetto e con la necessità di integrare competenze educative, di prossimità e di inclusione sociale, attraverso il coinvolgimento di soggetti con esperienza consolidata nel lavoro con minori e giovani in contesti territoriali complessi.

Tra i partner operativi, un ruolo centrale è svolto dalla Cooperativa Il Ponte, realtà con esperienza pluriennale nella gestione di interventi educativi territoriali nell'area del basso mantovano. La cooperativa è attualmente impegnata nella realizzazione di interventi di educativa di strada, nella gestione di servizi educativi scolastici e nella partecipazione al programma P.I.P.P.I. (Programma di Intervento per la Prevenzione dell'Istituzionalizzazione), a supporto di nuclei familiari vulnerabili. Tale esperienza rappresenta un elemento di particolare rilevanza per il progetto, in quanto garantisce competenze specifiche nella gestione di situazioni di fragilità educativa, nella costruzione di relazioni di fiducia con i

destinatari e nella capacità di operare in contesti non strutturati. All'interno del progetto, la Cooperativa Il Ponte sarà responsabile della realizzazione delle attività di educativa di strada e di prossimità, assicurando la presenza continuativa degli operatori nei diversi Comuni dell'Ambito e contribuendo alla fase di aggancio, osservazione e accompagnamento.

Accanto a questa componente, il partenariato include la Cooperativa La Zerla, soggetto attivo in ambito territoriale nella promozione di percorsi di inclusione sociale, cittadinanza attiva e partecipazione giovanile. In particolare, attraverso l'esperienza della ciclofficina, la cooperativa sviluppa interventi educativi e aggregativi che favoriscono il coinvolgimento dei giovani in attività pratiche, relazionali e orientate alla responsabilizzazione. Il contributo della Cooperativa La Zerla si inserisce in modo coerente nella strategia del progetto, offrendo opportunità concrete di ingaggio e partecipazione, soprattutto per quei giovani che presentano difficoltà nei contesti educativi tradizionali. Le attività proposte rappresentano infatti uno spazio informale ma strutturato, utile per consolidare relazioni, sostenere processi di inclusione e rafforzare competenze trasversali.

La composizione del partenariato consente quindi di integrare competenze complementari: da un lato la capacità di intercettazione precoce e lavoro educativo nei contesti informali, dall'altro la costruzione di opportunità concrete di partecipazione e inclusione sociale. Tale integrazione è ulteriormente rafforzata dal raccordo con i servizi territoriali dell'Ambito, con il Centro per le Famiglie, con le istituzioni scolastiche e con l'area sociosanitaria, che partecipano alla rete operativa del progetto.

Dal punto di vista organizzativo, il modello di governance prevede una chiara distinzione tra funzione di regia e funzione operativa. L'Azienda Sociale Destra Secchia assicura il coordinamento complessivo, la supervisione delle attività e il raccordo con la programmazione territoriale, mentre i partner operativi realizzano le azioni nei contesti di intervento, secondo una logica condivisa e integrata.

Le strategie di integrazione si basano su un lavoro continuativo di coordinamento e confronto, attraverso momenti strutturati di équipe e il tavolo interdisciplinare previsto dal progetto. Questo assetto consente di garantire una gestione condivisa delle situazioni intercettate, una maggiore tempestività nell'attivazione delle risposte e una continuità nei percorsi di accompagnamento.

Nel complesso, il modello di governance proposto si configura come un sistema integrato, capace di connettere competenze diverse all'interno di una regia unitaria, assicurando coerenza, efficacia e sostenibilità degli interventi nel tempo.

b. Identificazione dei soggetti coinvolti nella rete di progetto

Identificare tutti i soggetti che compongono la rete, la rappresentatività ed il ruolo dei singoli soggetti nel garantire un valore aggiunto al progetto.

(max 1 pag.)

c. Regia della partnership

Identificare le modalità di regia della partnership da parte del soggetto capofila.

La regia della partnership è affidata all'Azienda Sociale Destra Secchia, in qualità di soggetto capofila del progetto e ente responsabile della programmazione e del coordinamento del Piano di Zona dell'Ambito territoriale di Ostiglia. Tale collocazione garantisce una gestione integrata e coerente degli interventi, in continuità con le politiche territoriali e con i servizi già attivi.

L'Azienda Sociale esercita una funzione di regia non solo amministrativa, ma principalmente strategica e operativa, orientata a garantire l'effettiva integrazione tra i diversi soggetti coinvolti e la coerenza tra le azioni progettuali e i bisogni del territorio. In particolare, la regia si realizza attraverso il coordinamento complessivo del progetto, la supervisione delle attività, la gestione dei flussi informativi e il raccordo tra i diversi livelli di intervento, educativo, sociale e sociosanitario.

Dal punto di vista organizzativo, l'Azienda Sociale Destra Secchia assume la responsabilità della pianificazione delle attività, della definizione delle priorità territoriali e del monitoraggio dell'andamento del progetto. Tale funzione consente di mantenere una visione unitaria degli interventi e di orientare in modo flessibile le azioni in relazione all'evoluzione dei bisogni emergenti nei diversi Comuni dell'Ambito.

La regia si concretizza inoltre nella gestione e nel coordinamento dei momenti strutturati di confronto tra i partner, in particolare attraverso riunioni periodiche di équipe e il tavolo interdisciplinare previsto dal progetto. Questi spazi non hanno una funzione esclusivamente informativa, ma operativa, e sono finalizzati alla condivisione delle situazioni intercettate, alla costruzione di letture integrate dei bisogni e all'attivazione tempestiva delle risposte. In questo modo, l'Azienda Sociale favorisce un funzionamento della rete basato su corresponsabilità, continuità e capacità di intervento precoce.

Un ulteriore elemento qualificante della regia è rappresentato dalla capacità dell'Azienda Sociale di garantire il raccordo tra il progetto e il sistema dei servizi territoriali. In quanto ente gestore del Piano di Zona, l'Azienda dispone di una conoscenza approfondita del contesto locale e delle risorse disponibili, e può quindi facilitare l'accesso ai servizi sociali, sociosanitari e educativi, favorendo percorsi di accompagnamento coerenti e sostenibili. Questo consente di superare il rischio di frammentazione degli interventi e di costruire una reale continuità tra azioni di prossimità e presa in carico.

La funzione di regia include anche il coordinamento del sistema di monitoraggio e valutazione del progetto, attraverso la raccolta e l'analisi dei dati relativi alle attività svolte, ai destinatari raggiunti e agli esiti degli interventi. Tale attività è finalizzata non solo alla rendicontazione, ma anche al miglioramento continuo del progetto, consentendo di adattare le azioni in modo tempestivo e coerente con le esigenze del territorio.

Infine, la posizione dell'Azienda Sociale Destra Secchia come soggetto capofila garantisce condizioni favorevoli per la sostenibilità degli interventi nel tempo. L'integrazione del progetto all'interno della programmazione di Ambito consente infatti di consolidare le azioni più efficaci e di favorire la loro continuità anche oltre la durata del finanziamento, contribuendo a rafforzare in modo stabile la capacità del territorio di intercettare e accompagnare il disagio giovanile.

Nel complesso, la regia esercitata dall'Azienda Sociale Destra Secchia si configura come un elemento centrale del progetto, in grado di garantire integrazione, coordinamento e qualità degli interventi, trasformando il partenariato in un sistema operativo efficace e orientato ai risultati.

d. Ripartizione delle risorse

Identificare i criteri di ripartizione del budget tra i soggetti del partenariato.

(max 1 pag.)

9. MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DEI RISULTATI

Descrivere le modalità di monitoraggio e valutazione interna delle realizzazioni e dei risultati in coerenza con gli obiettivi del PR FSE+ 2021/2027.

Il progetto prevede un sistema strutturato di monitoraggio e valutazione interna finalizzato a garantire il controllo continuo delle attività, la misurazione dei risultati e il miglioramento progressivo degli interventi, in coerenza con gli obiettivi del PR FSE+ 2021–2027, con particolare riferimento al rafforzamento dell'inclusione sociale e alla capacità di intercettazione precoce delle situazioni di vulnerabilità.

Il sistema è costruito su tre livelli integrati: monitoraggio delle attività (output), valutazione dei risultati (outcome) e analisi qualitativa dei processi.

Il monitoraggio delle attività è finalizzato a verificare l'effettiva realizzazione delle azioni previste e si basa sulla raccolta sistematica di dati relativi alle uscite di educativa di strada, ai contatti attivati, agli accessi ai dispositivi a bassa soglia (sportello mobile e chat), ai colloqui effettuati e al coinvolgimento dei nuclei familiari. I dati verranno raccolti attraverso strumenti condivisi dall'équipe e aggiornati in modo

continuativo, al fine di garantire una lettura costante dell'andamento del progetto nei diversi Comuni dell'Ambito.

La valutazione dei risultati è orientata a misurare la capacità del progetto di generare cambiamenti concreti rispetto agli obiettivi prefissati. In particolare, verranno monitorati l'incremento dei giovani intercettati non già in carico ai servizi, la riduzione del tempo tra emersione del bisogno e attivazione della risposta, l'aumento degli accessi ai servizi da parte di utenti "nuovi", il numero di situazioni intercettate in fase precoce e la continuità dei percorsi attivati. Tali elementi sono coerenti con le priorità del PR FSE+, in quanto mirano a rafforzare l'accessibilità, l'inclusione e la capacità del sistema di lavorare in chiave preventiva.

Accanto agli indicatori quantitativi, il progetto prevede una valutazione qualitativa dei processi, finalizzata a analizzare la qualità dell'aggancio, l'efficacia delle relazioni costruite, il livello di accessibilità percepita dai destinatari e la capacità della rete territoriale di lavorare in modo integrato. Tale dimensione verrà sviluppata attraverso momenti strutturati di confronto all'interno dell'équipe e del tavolo interdisciplinare, che consentiranno una lettura condivisa delle situazioni e l'adattamento delle strategie operative.

La funzione di coordinamento del sistema di monitoraggio è affidata all'Azienda Sociale Destra Secchia, in qualità di capofila del progetto, che garantirà coerenza con gli strumenti di rilevazione del Piano di Zona e integrazione con i sistemi informativi territoriali. I dati raccolti saranno utilizzati non solo per finalità rendicontative, ma come strumento operativo per orientare le scelte, rimodulare le azioni e migliorare l'efficacia complessiva del progetto.

Nel complesso, il sistema di monitoraggio e valutazione si configura come un dispositivo dinamico e integrato, in grado di accompagnare l'intero ciclo di vita del progetto, garantendo trasparenza, capacità di adattamento e coerenza con gli obiettivi di inclusione e innovazione sociale promossi dal PR FSE+.

INDICATORI DI OUTPUT

Ambito di intervento	Indicatore	Unità di misura	Target stimato
Educativa di strada	Uscite realizzate nei 13 Comuni	Numero	250–300
Aggancio	Giovani contattati	Numero persone	350–450
Accesso a bassa soglia	Accessi a sportello mobile e chat	Numero accessi	40 – 60
Supporto educativo	Colloqui di primo livello	Numero colloqui	60 – 80
Coinvolgimento famiglie	Incontri con nuclei familiari	Numero incontri	60 – 80
Lavoro di rete	Incontri tavolo interdisciplinare	Numero incontri	10–15

INDICATORI DI RISULTATO

Obiettivo	Indicatore di risultato	Unità di misura	Risultato atteso
Intercettazione precoce	Giovani intercettati non in carico	Numero persone	80 - 100
Accessibilità	Nuovi accessi ai servizi	Numero persone	60 - 80
Prevenzione rischio	Situazioni intercettate in fase precoce	Numero casi	100– 120
Inclusione sociale	Giovani accompagnati in percorsi	Numero persone	80 – 100
Coinvolgimento famiglie	Famiglie attivamente coinvolte	Numero nuclei	60 – 80
Integrazione rete	Casi gestiti in modo integrato	Numero casi	60–100

STRUMENTI DI MONITORAGGIO

Strumento	Funzione	Frequenza
-----------	----------	-----------

Schede di rilevazione attività	Raccolta dati su uscite e contatti	Continuativa
Report équipe	Analisi andamento interventi	Mensile
Tavolo interdisciplinare	Valutazione condivisa dei casi	Periodica
Report finale	Valutazione complessiva progetto	Fine progetto

Luogo e Data _____

Il Legale Rappresentante o Soggetto
delegato alla firma
[DELL'ENTE CAPOFILA]
(Documento firmato digitalmente)